

L'intervista. Antonio Manzini presenta in Sicilia il suo ultimo romanzo "Rien va plus" con protagonista il cinico vice questore ad Aosta. «Quando scrissi "Pista nera" ero convinto che sarebbe stato l'unico, il panorama italiano è pieno di commissari e ispettori. Rocco è un fantasma, il peggior nemico di se stesso»

«Schiavone è depresso»

GIUSEPPE LORENTI

«Io, Antonio Sellerio e Rocco Schiavone siamo la prova provata che l'Italia è un paese unito. Partiamo da Aosta, passiamo da Roma e arriviamo fino a Palermo». La letteratura unisce, non divide. Dalla Valle d'Aosta alla Sicilia attraversando l'intero stivale italiano. Questa è l'idea, non soltanto una battuta, di Antonio Manzini, conosciuto dal grande pubblico come il creatore del personaggio del Vice Questore Rocco Schiavone. Ma Antonio Manzini è stato e continua a essere molto altro. Iniziata la carriera artistica come attore, ha lavorato in teatro e in televisione, ha curato regie teatrali ed è approdato, ormai da oltre dieci anni, alla letteratura. Soprattutto quella di genere, il giallo, con la serie legata alla figura di Rocco Schiavone. Il suo ultimo romanzo "Rien ne va plus", pubblicato da Sellerio, l'ottavo della serie Schiavone, che ha portato Manzini in giro per la Sicilia, ospite a Catania di "Leggo. Presente indicativo", evento che rientra tra gli appuntamenti di Aspettando il Salone internazionale del Libro di Torino 2019, (oggi, alle 18.00, l'incontro all'Ex Pescheria di Caltagirone, organizzato dalla Libreria Dovilio, e domenica, alle 11, al Palazzo Greco di Siracusa per la presentazione organizzata dalla Libreria Gabò).

«Io sono, sempre, stato un grandissimo lettore, esordisce Manzini. Il mio primo grande amore è stato Stephen King, l'ho considerato un autore capace di raccontare delle storie magnifiche, ma, con grande sincerità, confesso che fino a poco

più di una decina di anni fa mai avrei immaginato di diventare scrittore. Almeno per la letteratura, perché si scrivevo per il teatro, lavoravo come sceneggiatore ma non pensavo, proprio, di approdare al mondo dei libri. Poi, nel 2005 pubblicai con Fazi "Sangue marcio" mentre la nascita di Schiavone porta la data del 2013 con "Pista nera" ed arriva fino al 2019 con "Rien ne va plus", tutti pubblicati con Sellerio».

Vice questore romano, cinico e disincantato, Schiavone si muove al confine tra legalità e illegalità. Un uomo segnato, pesantemente, dalla vita, sua moglie è morta drammaticamente, e che fronteggia il crimine a modo suo, senza mediazioni rischiano, continuamente, di rovinare la sua carriera. Un poliziotto trasteverino trasferito per motivi disciplinari ad Aosta. «Quando scrissi "Pista nera" ero convinto che sarebbe stato il primo e l'ultimo con Schiavone, non pensavo che ne sarebbero seguiti altri. Il panorama letterario italiano è pieno di commissari, marescialli, ispettori, ed io ero certo che l'esperienza del primo Schiavone sarebbe stata una bella e divertente avventura letteraria ma che si sarebbe conclusa là». Invece la storia è andata diversamente. Dal 2013 ad oggi la serie di Rocco Schiavone si è arricchita di altri sette titoli. Un enorme successo di pubblico, culminato nel 2016 con l'approdo in televisione con la prima serie di Rocco Schiavone trasmessa su Rai2 (interpretato da Marco Giallini, nella foto), anche questa di grande successo, tanto che, oggi, si sta lavorando alla terza

ed è uno dei pochi prodotti di fiction italiana venduti anche all'estero, in Francia, in Germania, in America. «Rocco Schiavone è sostanzialmente un depresso - continua Manzini, semplificando la complessità del personaggio -. E' un uomo che combatte molti fantasmi ma soprattutto si scontra con il suo personale, profondo spettro. E' lui il primo fantasma, il peggior nemico di sé stesso. Tutte le sue nostalgie sono legate a degli alibi esistenziali».

C'è una caratteristica nella scrittura dell'autore romano che non è legata al suo essere uno scrittore di genere o nell'aver costruito una serialità letteraria di indubbia qualità ma che si traduce nella sua capacità di mantenere una distanza tra lo scrittore, il personaggio e le storie che racconta. «Secondo me la scrittura - conclude Manzini - ha molto a che fare con la metamorfosi. Io ho fatto l'attore per venticinque anni ed ho imparato sulla mia pelle la necessità del cambiamento, della trasformazione. La scrittura deve essere, a mio parere, un grande processo di metamorfosi. Come lettore a me interessa conoscere e scoprire Amleto non Shakespeare, interessa sapere di Aureliano Buendía non tanto di Gabriel García Márquez. Sono affascinato dai meccanismi di cambiamento, di interpretazione. Questo per me è il cuore della scrittura e della letteratura». Attraverso questa abilità nell'osservare la realtà, nell'indagare il presente, nel tenere la giusta distanza tra autore e personaggi Antonio Manzini ha costruito una figura letteraria che nel suo essere ruvido e fragile è diventato un beniamino, quasi un amico dei lettori e del pubblico televisivo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.